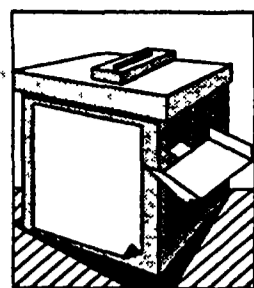


Verso il voto



Il leader della Lega ha rilanciato le sue accuse a Scalfaro tirando di nuovo in ballo la vicenda Sisde nonostante la secca smentita della magistratura E Miglio si incarica di precisare: «Non vogliamo infierire»

# Sul Quirinale scontro Pds-Lega

## D'Alema: «Chi vuole davvero le elezioni difenda il presidente»

Bossi torna ad attaccare Scalfaro, chiedendo che «tutti» gli ex ministri dell'Interno siano sentiti nell'inchiesta sui fondi neri del Sisde. Ma, secondo le parole di Miglio, «non infierisce» perché una crisi al Quirinale allontanerebbe le elezioni. Proseguono intanto le minacce leghiste di abbandonare il Parlamento. D'Alema: «Soprattutto ora serve un presidente nel pieno delle funzioni e della legittimità».



Umberto Bossi

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Subito i processi di Tangentopoli, subito le elezioni anticipate. Umberto Bossi lo scrive nell'ormai abituale «lettera» settimanale, mescolando analisi e minacce, proclami e proposte. Ma senza sciogliere un'ambiguità di fondo dagli esiti potenzialmente eversivi. Il leader leghista si rivolge direttamente a Scalfaro chiedendogli di «tagliare il nodo gordiano che tragicamente stragola il nostro paese», cioè di indire al più presto nuove elezioni. Altrimenti, prosegue Bossi, «il nodo lo scioglierà la Lega». Che significa? Lunedì

tuttavia di nuovo da Torino Bossi ha esplicitato una minaccia di ben altro peso. «Dopo le elezioni o il presidente della Repubblica ci darà l'incarico di formare il nuovo governo, o la Lega si ritirerà dal Parlamento». Difficile capire quanto di vero ci sia nei proclami di Bossi (che plaude alle «confessioni» di Craxi sul presunto coinvolgimento del Pds in Tangentopoli) il socialista Labriola, per esempio ironizza sulle «promesse da marinaio» che costellano le esternazioni del leader leghista. E tuttavia, in un probabile futuro Parlamento articolato in tre «poli» con la Lega a rappresentare la gran parte del Nord. I ipotesi di un Aventino del Carroccio con la conseguente paralisi di fatto delle nuove Camere appena elette. Invece un elemento di inquietudine in più nel frastornato panorama politico italiano. Per intanto però l'attacco è rivolto ancora a Scalfaro. Bossi chiede che «nessuno che abbia ricoperto la carica di mini-

stro dell'Interno deve essere escluso dall'inchiesta» sui fondi neri del Sisde, dunque neppure l'attuale capo dello Stato. Non solo nessuno secondo il leader leghista, «nell'ambito delle gerarchie istituzionali e costituzionali» deve poter «godere di trattamenti privilegiati rispetto alle sue responsabilità odierne e passate». E l'illusione è di nuovo a Scalfaro. Insomma la Lega mantiene e rafforza una «pressione» sul Quirinale (l'espressione è del capogruppo Maroni) per ricavarne in cambio il decreto di scioglimento delle Camere. «Non vogliamo infierire su Scalfaro», dice infatti Miglio, «perché ciò significherebbe solo allontanare le elezioni». In fatti spiega Miglio «se si sapeva di denaro dato fuori sacco anche a Scalfaro verrebbe meno quella autorità capace di «sciogliere le Camere e quindi solo il gioco di quanti vogliono che a votare non si vada».

La situazione resta dunque inquietante il gioco di Le- ga pericolosi gli scenari futuri. Un capo dello Stato «sotto pressione» al di là della verità giudiziaria rischia infatti di inscenare un'ennesima «rischiosa» variabile nella già complessa «transizione». Massimo D'Alema, capogruppo del Pds, motiva dunque proprio da un punto di vista politico la difesa del Quirinale. «Proprio ora», dice, «serve un presidente della Repubblica nel pieno delle proprie funzioni e della propria legittimità in vista delle importanti decisioni che deve prendere». Cioè appunto lo scioglimento delle Camere. «Chi vuole andare veramente presto alle elezioni», prosegue D'Alema, «deve difendere il capo dello Stato». Per questo pare al dirigente di Botteghe Oscure, «un paradosso» il fatto che Bossi attacchi Scalfaro quando il presidente viene attaccato nello stesso momento dalla sponda opposta, cioè da quelli che non vogliono andare alle elezioni.

La situazione resta dunque inquietante il gioco di Le- ga pericolosi gli scenari futuri. Un capo dello Stato «sotto pressione» al di là della verità giudiziaria rischia infatti di inscenare un'ennesima «rischiosa» variabile nella già complessa «transizione». Massimo D'Alema, capogruppo del Pds, motiva dunque proprio da un punto di vista politico la difesa del Quirinale. «Proprio ora», dice, «serve un presidente della Repubblica nel pieno delle proprie funzioni e della propria legittimità in vista delle importanti decisioni che deve prendere». Cioè appunto lo scioglimento delle Camere. «Chi vuole andare veramente presto alle elezioni», prosegue D'Alema, «deve difendere il capo dello Stato». Per questo pare al dirigente di Botteghe Oscure, «un paradosso» il fatto che Bossi attacchi Scalfaro quando il presidente viene attaccato nello stesso momento dalla sponda opposta, cioè da quelli che non vogliono andare alle elezioni.

Diciannove deputati dell'Assemblea regionale sono sotto inchiesta. Richiesta di scioglimento.

# Troppi inquisiti La Dc siciliana è in pezzi

Si sono rotti gli equilibri nel gruppo Dc all'Assemblea regionale siciliana dopo l'arresto del capogruppo Totò Sciangula. Il vicepresidente non ha ancora accettato di guidare i deputati sciocrociati. Si fanno sempre più forti le richieste di scioglimento dell'Ars dove trentotto deputati su novanta sono inquisiti. Franco Pro, capogruppo della Rete, invita i parlamentari a dimettersi.

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Ci è da non credere ai propri occhi sfogliando la contabilità giudiziaria che riguarda il parlamento siciliano. Trentotto deputati su novanta sono sotto inchiesta. Alcuni in carcere altri latitanti. L'ultimo pezzo grosso di Palazzo dei Normanni a finire nel libro nero degli inquisiti è stato il presidente del gruppo democristiano Salvatore Sciangula arrestato tre giorni fa a Villa Marigliano. Nella stessa clinica dove era ricoverato Luciano Liggio, padrone della mafia palermitana quando sguaiava i carabinieri che lo piantonavano, è accusato di corruzione. Prima di andare a nascondersi a Roma Sciangula annunciando di voler lasciare la vita politica aveva nominato vice presidente dell'Ars Filippo Borrometti, componente della commissione regionale antimafia e socialista Salvatore Lombardo, ex assessore. Luigi Granata presidente della commissione regionale antimafia, Filippo Fiorino, ex assessore. Ci fermiamo perché la lista sarebbe troppo lunga.

Parla la rappresentante della «Costituente della strada»

«Se si cercano dieci saggi, cinque almeno devono essere le sagge». «Partire dal basso»

# Menapace: «Il polo progressista? Tanti patti tra esperienze diverse»

Ad un'intesa programmatica bisogna arrivare costruendo insieme contenuti e candidature dal basso. Lidia Menapace, femminista e esponente della Costituente della strada, parla della proposta di Occhetto di un tavolo programmatico. «Partiti e movimenti devono stringere un patto alla pari». Pace e lavoro le priorità. E le donne? «Non accetteremo un posto offerto quando il menù è già ordinato».

La politica è un incremento degli impieghi nelle occupazioni che io più che «socialmente utili», preferisco definire destinate alla «riproduzione sociale». Non si tratta di fattori «utili» ma di fattori indispensabili. Riguardano l'istruzione e l'educazione, la salute, la cultura, l'ambiente in genere, vengono assicurati anche gratuitamente dalle donne.

Sarebbe strano che la politica delle donne basata sulla differenza ci obbligasse alla omogeneità. Dal movimento femminista sono emerse ipotesi politiche anche molto diverse. È un dato di maturità lo sostegno che queste differenze teoriche e pratiche anche le più forti possono essere gestite governate in un movimento che ha molto da dire a tutta la società, non solo alle donne.



Lidia Menapace

ROMA. Il femminismo l'Udi, il Pdup, il Movimento politico per l'alternativa, poi la presenza nel mondo del pacifismo e dell'associazionismo che ha dato vita alla «Costituente della strada». È un percorso politico lungo e originale quello di Lidia Menapace. Qualche giorno fa insieme ad altri esponenti della «Costituente della strada» ha incontrato i dirigenti del Pds. Si è parlato anche della possibile costituzione di un tavolo programmatico del progressismo italiano. Lidia Menapace divide l'intento, ma avanza anche alcune precise proposte di metodo. A cominciare dalla presenza delle donne.

Una contrattazione per legge? Ma no. Un cambiamento di cultura e di costume. Che però può essere «volleccato». Perché per esempio non introdurre nelle scuole una materia di insegnamento sull'autonomia personale e ambientale? Anche i maschi dovrebbero essere indotti a rendersi conto che mangiare, vestirsi, abitare una casa sono cose che comportano attività e capacità spesso complesse e onerose.

Un tavolo programmatico? Sì, ma non un tavolo programmatico che si fonda su un sistema di patti tra esperienze diverse a confronto con ciò che si muove nella società. Tra l'altro in queste realtà associative e del volontariato le donne sono la schiacciata maggioranza. Se si passa da qui anche i rapporti tra i sessi nella rappresentanza sono destinati a cambiare.

Cominciamo proprio da qui. Poche donne tra i nomi che si immaginano intorno a quel tavolo. Responsabilità del modo in cui è stata pensata l'iniziativa? O scarsità di donne autorevoli nel mondo della sinistra? Potrei limitarmi a dire che bisogna almeno tener presenti i contenuti della legge sulle «parti opportunità». Si cercano dieci «saggi». Beh, almeno cinque dovrebbero essere «sagge». Contesto poi la scarsità di donne autorevoli nella sinistra. Lidia Menapace non lo vede? F sono solo i primi nomi che mi vengono in mente.

Lei ha parlato anche di una politica contro il militarismo. Esistono tendenze militariste nella società italiana di oggi? Se con la legge Jervolino si formano classi di 35 ragazzi con magari qualche portatore di handicap o un po' disadattato l'insegnante sarà costretto ad usare metodi da caserma. Le code dei pensionati per i bolli, la creazione di cittadini di serie B che non potranno accedere a certi servizi pregiati, non sono forme di militarizzazione della società?

Un tavolo programmatico? Sì, ma non un tavolo programmatico che si fonda su un sistema di patti tra esperienze diverse a confronto con ciò che si muove nella società. Tra l'altro in queste realtà associative e del volontariato le donne sono la schiacciata maggioranza. Se si passa da qui anche i rapporti tra i sessi nella rappresentanza sono destinati a cambiare.

Dunque esiste un inguaribile maschilismo anche a sinistra? Ho letto con interesse le opinioni e le proposte di quanti già hanno approvato quell'idea. Molte cose le condivido. Nessuno però ha mai citato il femminismo come fonte di una nuova cultura politica. Del resto se un progetto prende corpo dall'interno di movimenti di potere in cui le donne non sono presenti è inevitabile che continui ad escluderle. Quindi è soprattutto una questione di metodo che vorrei porre. E la questione non riguarda solo le donne.

La nuova legge penalizzerebbe le donne? In un primo tempo credo di sì. Il peso minore delle segreterie dei partiti, anche di quelli che come il Pds, si mostravano più «cavalieri» verso le donne, avrà anche questo effetto. Ma non è detto che sia un male. Nell'Est europeo e ora in Parlamento pieni di donne. Ma questo non ha impedito che si dissolvessero come neve al sole.

Non è in contraddizione con la richiesta di applicare le leggi sulla parità o le quote? Guardi, visto che dopo 40 anni le donne in Parlamento sono ancora l'8 per cento a me pare bene tutto ciò che rafforza e spinge la loro presenza. Mi piace per esempio il principio applicato nei paesi del Nord

**TRASFORMARE UN ATTO DOVUTO IN UNA OPPORTUNITÀ DI TRASPARENZA**

ad uno dei costi contatto più convenienti fra i quotidiani nazionali

**OGGI CON l'Unità SI PUÒ**

La legge 25 Febbraio 1987 ex 67 dispone che gli enti pubblici devono pubblicare sui giornali i rispettivi bilanci

**Gazzetta Ufficiale 14 Marzo 1989 N. 61**

Art. 5

«Le Amministrazioni Statali e gli Enti Pubblici non territoriali con esclusione degli enti pubblici economici sono tenuti a destinare alla pubblicità sui quotidiani e periodici una quota non inferiore al cinquanta per cento delle spese per la pubblicità iscritte nell'apposito capitolo di bilancio».

Art. 6

«Le Regioni, le Province, i Comuni con più di 20.000 abitanti, i loro consorzi e le aziende municipalizzate (omissis), nonché le Unità sanitarie locali che gestiscono servizi per più di 40.000 abitanti devono pubblicare in estratto, su almeno due giornali quotidiani aventi particolare diffusione nel territorio di competenza, nonché su almeno un quotidiano a diffusione nazionale e su un periodico, i rispettivi bilanci».

Ricordiamo inoltre che la Gazzetta Ufficiale n. 61 del 14 marzo 1989 ha pubblicato il DPR del 15/2/1989 n. 90 recante l'approvazione dei modelli da compilare e pubblicare.

l'Unità infatti, oltre ad offrire i propri spazi per la pubblicazione dei bilanci prevista dalla legge 67 (sia sull'edizione nazionale che su quella locale del Lazio, Toscana, Emilia Romagna e Lombardia) a prezzi assolutamente vantaggiosi offre alle amministrazioni comunali, alle Usl e agli altri soggetti interessati la possibilità di avere in omaggio uno spazio equivalente a quello acquistato per poter illustrare ai cittadini gli aspetti più interessanti della gestione e per rendere più comprensibili i dati iscritti a Bilancio.

Telefonando ai nostri uffici pubblicità si potranno richiedere informazioni e preventivi

l'Unità Roma Tel (06) 6869549 - Fax (06) 6871308  
 l'Unità Milano Tel (02) 67721 - Fax (02) 6772337  
 l'Unità Bologna Tel (051) 232772 - Fax (051) 220304  
 Spi Milano Tel (02) 67691 - Fax (02) 66988205